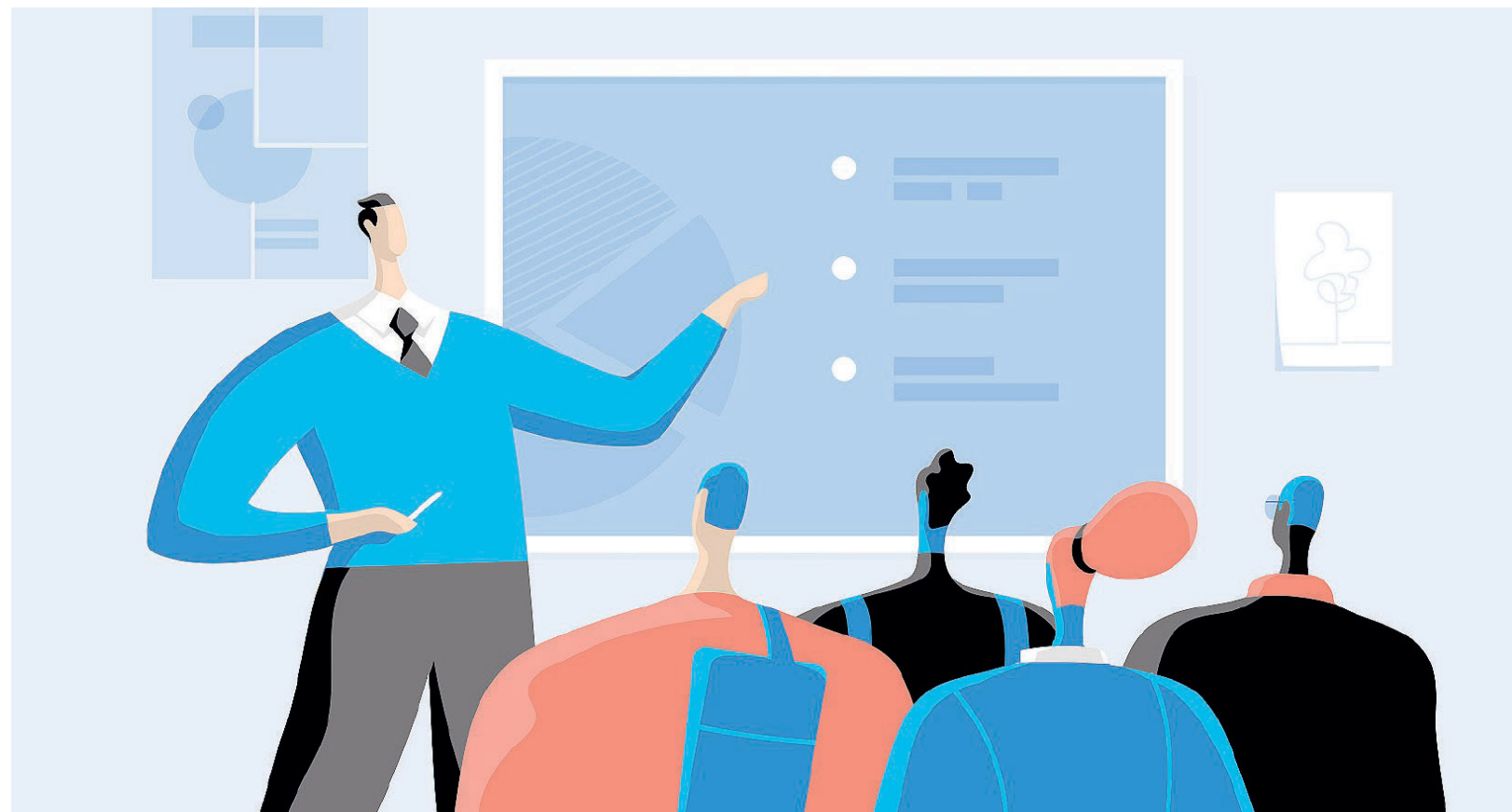


ECONOMIA | FORMAZIONE



Silicon Alley

di Paolo Ferrandi

Il Cd compie 40 anni Dall'ascesa al declino

L'ascesa e il declino del compact disk (cd) può essere preso come paradigma di come funziona l'innovazione tecnologica e come l'uso sociale della tecnologia in qualche modo ne possa alterare il percorso. La progettazione del cd risale al 1979 e si deve ad una joint venture tra Philips e la Sony. Il primo album pop pubblicato su questo supporto e per il lettore cd, ma solo per il mercato giapponese, è «52nd Street» di Billy Joel, nel 1982. Ma il il «big bang» di questo formato audio si deve alla Cbs Record che il 2 marzo 1983 stampa 16 titoli assieme per il mercato mondiale, innescando così ad una rivoluzione audio. Il Cd, quindi, ha appena compiuto 40 anni, ma sembra che la tecnologia sia di un secolo fa, tanto veloce è stato il suo declino. L'apogeo del compact disk è a cavallo tra gli anni 90 del '900 e gli anni 10 del duemila. Nel 1990 l'intero settore dei Cd supera i 33 miliardi. Nel 2007, quando già l'Mp3 è una realtà da diversi anni, si contano 200 miliardi di compact disc venduti nel mondo. Poi però comincia il declino inarrestabile. Intendiamoci, il cd è a tutti gli effetti un esempio della rivoluzione digitale, visto che il formato, appunto, digitalizza, il contenuto musicale che prima veniva «stoccato» con tecniche analogiche, più costose, più fragili e meno performanti. I vecchi dischi per intenderci. E non è nemmeno che la musica «liquida», cioè quella diffusa dalle Rete, sia migliore dal punto di vista tecnico rispetto a quella del cd. Anzi è vero il contrario perché la maggior parte dei contenuti disponibili in Rete sono in formati compressi che tecnicamente sono meno validi del formato del cd che suona ancora meglio. Solo che sono meno costosi e più comodi. E il vecchio lp, poi, è rinato a nuova vita. Anche qui non per una questione di qualità anche se qualcuno giura che il suono analogico sia meglio. Solo che il disco, come oggetto, è un feticcio migliore del cd che così sta sperimentando un inopinato declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cisita L'azienda di Salso del gruppo Sirmax aderisce a un progetto di formazione tecnica Ser, dipendenti a lezione di economia circolare

di Sara Colonna



Direttore tecnico
Alessandro Morosin,
direttore tecnico di Ser
(Società Europea di
Rigenerazione).

L'economia circolare non è una moda ma una realtà concreta. Anche nel nostro territorio. Ne abbiamo incontrato Alessandro Morosin, direttore tecnico di Ser (Società Europea di Rigenerazione) di Salsomaggiore, che da gennaio 2019 è parte del gruppo Sirmax, realtà dal respiro internazionale presente in Paesi quali Italia, Polonia, Stati Uniti, Brasile e India.

Come nasce e come si sviluppa sul nostro territorio l'azienda?

Ser nasce nel 1988 a Salsomaggiore Terme, da un'idea dell'ingegnere elettronico Michele Robbe, che già all'epoca volle legare l'attività produttiva alle tematiche dell'economia circolare, concetto ancora poco trattato in quegli anni. Ser recuperava gli scarti di produzione della vicina Salsoplast (che lavorava materiale termoplastico) per poterli rigenerare e portare a nuova vita in applicazioni del settore edile, come ad esempio i tubi corrugati. La produzione fu poi ampliata negli anni con la lavorazione di materiali derivanti anche dalla raccolta differenziata urbana. L'impianto produttivo, sviluppato in-house e su misura, comprende tutt'oggi una linea di selezione, macinazione, lavaggio ed estrusione che permette al materiale in ingresso di uscire dalla linea di produzione perfettamente idoneo a soddisfare le esigenze applicative successive».

Con quali obiettivi Ser è entrata a far parte del gruppo Sirmax?

«Il gruppo Sirmax ha visto in Ser un'azienda in salute, competitiva e complementare al proprio business. Con Ser, il gruppo padovano è entrato nel business del prodotto green e sostenibile e nell'economia circolare e a quattro anni dall'acquisizione, lo stabilimento di Salsomaggiore è cresciuto

in termini di addetti e aree produttive. Fino al 2019 il business era rivolto alla sola produzione di granuli riciclati ricavati prevalentemente da plastica da post-consumo (raccolta differenziata urbana). Con l'intervento di Sirmax si è aggiunta anche la produzione di granuli termoplastici di polipropilene riciclati, destinati ad essere utilizzati negli altri stabilimenti del gruppo come materia prima «nobilitata» per realizzare compound per beni durevoli».

Ser è specializzata nel trattamento e nella rigenerazione delle materie plastiche: qual è il vostro valore aggiunto anche in relazione al vostro attuale mercato e alle prospettive legate al tema della transizione ecologica?

«Con Ser il gruppo mette in atto l'upcycling, una sostenibilità che non è solo riciclo, cioè far tornare un oggetto alla stessa funzione, o trasformarlo perdendo valore. L'upcycling è il riutilizzo degli oggetti per creare un prodotto di maggiore qualità, che possa essere impiegato per componenti di beni durevoli in settori come l'automotive o l'elettrodomestico e che possa originare una riduzione di CO2 nell'intero lifecycle. La materia prima è



Con Ser il gruppo mette in atto l'upcycling, il riutilizzo degli oggetti per creare un prodotto di maggiore qualità

destinata a scarseggiare, il futuro dovrà valorizzare ciò che c'è e gli attori della filiera della plastica dovranno generare valore da ciò che è a disposizione. Si tratta di un'impostazione dall'importanza strategica. Con l'acquisizione di Ser, e grazie al lavoro del centro di Ricerca & Sviluppo che ha dato vita proprio a Salsomaggiore, Sirmax ha avviato numerosi progetti che prevedono l'utilizzo di materie prime circolari. Non solo. Ser è diventata un modello replicabile: nel 2020 il gruppo padovano ha realizzato in Indiana, negli Stati Uniti, uno stabilimento «gemello» di Salsomaggiore, con la stessa tecnologia e il know-how parmense».

Con Cisita Parma avete sviluppato un progetto presentato sull'Avviso di Fondimpresa n. 4/2022 Formazione a sostegno della Green Transition e della Circular Economy...

«È un progetto perfettamente in linea con la mission del gruppo, che pone al centro la sostenibilità: la consapevolezza della transizione ecologica e di ciò che significa economia circolare è un requisito che devono avere prima di tutto i nostri collaboratori. Grazie al progetto con Cisita Parma, mettiamo a disposizione dei dipendenti un monte ore di formazione tecnica che si svolgerà in tre aule e affronterà tematiche diverse. Da maggio a settembre, in orario di lavoro, docenti esperti tratteranno temi legati alla gestione dei rifiuti, all'ambiente e alla circular economy, anche al fine di formare chi opererà sugli impianti di rigenerazione dei rifiuti plastici. Grazie alla particolare attenzione nei confronti di tutti i collaboratori, gli stabilimenti italiani di Sirmax hanno ottenuto quest'anno la certificazione internazionale «Great Place to Work», come uno dei migliori posti dove poter lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA